

LIVIO S. PRETE

POLIBIO XI 13-16 IN PBEROL INV. 9570 + PRYL I 60

Abstract

PBerol inv. 9570 (edited in 1901 by Wilcken and now preserved in the Staatliche Museen zu Berlin) and PRyl I 60 (belonging to the John Rylands Library and edited by Hunt in 1911) come from the same *volumen* and contain the 13-16 chapters of the XI book of Polybius' *Histories*. In this paper I present the results of a synoptic analysis of the fragments, which produced interesting outcomes in palaeographic and philological aspects. It offers a new transcription and a new textual comment; besides, it includes a virtual reconstruction of the papyrus' *mise en page*.

1. Il papiro.

Con il numero di inventario 1433 del catalogo MP¹ (- LDAB 3844) sono registrati alcuni frammenti papiracei attualmente conservati in due distinte collezioni; si tratta del PBerol inv. 9570¹ e del PRyl I 60², contenenti i capitoli 13-16 dell'XI libro delle *Storie* di Polibio ed appartenenti ad uno stesso rotolo papiraceo.

Nel presente lavoro intendo divulgare i risultati di uno studio sinottico dei frammenti³, dal quale sono emerse interessanti novità dal punto di vista paleografico, filologico e bibliologico. Propongo inoltre una ricostruzione virtuale della *mise en page* del rotolo originario, ottenuta grazie ad appropriati *softwares* di grafica e ad accurate misurazioni di natura bibliologica.

Desidero ringraziare il Prof. Mario Capasso per l'opportunità di pubblicare il presente contributo, per i suggerimenti ed i preziosi consigli; i Prof. Dirk Obbink e Kathleen McNamee per le illuminanti conversazioni tenute insieme sul lavoro di edizione dei frammenti ed i miei colleghi del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento per l'estrema disponibilità.

¹ U. WILCKEN, *Ein Polybiustext auf Papyrus*, «APF» 1 (1901), pp. 388-395.

² A.S. HUNT, *Catalogue of the Greek Papyri in the John Rylands Library. Manchester. Volume I. Literary texts (Nos. 1-61)*, Manchester-London 1911, pp. 190-192, nr 60.

³ Nonostante, infatti, si sapesse già dal 1911 che i frammenti di Manchester e quelli di Berlino contenevano parti delle stesse colonne, non è ancora stato prodotto uno studio d'insieme di tutti i frammenti.

Il PBerol inv. 9570 consta di cinque frammenti, custoditi negli Staatliche Museen zu Berlin e pubblicati nel 1901 da Wilcken. Il PRyl I 60, conservato nella John Rylands Library di Manchester, è costituito da due frammenti, editi nel 1911 da A.S. Hunt, il quale ebbe il merito di riconoscerne le parti inferiori del papiro dato alle stampe da Wilcken dieci anni prima.

In base ai dati forniti dagli *editores principes* il papiro sembra provenire dal Fayyum, sebbene i frammenti del PBerol inv. 9570 siano stati acquistati dal Museo di Berlino a Qena, nell'Alto Egitto, poco prima del 1901⁴.

Il papiro si presenta di un colore marrone chiaro, leggermente macchiato in più punti, a volte in corrispondenza degli spazi scritti. La tessitura è uniforme e curata, dato che autorizza a parlare di qualità discreta del rotolo. Si notano alcune abrasioni, diversi fori circolari di piccole dimensioni (dal diametro variabile da 1-2 mm ad 1 cm circa) ed altre lacerature di varie forme sparse per tutto il papiro. Alcune fratture del margine inferiore sono state riparate in epoca moderna con dei minuscoli "ponti"⁵. Lo stato di conservazione è comunque buono e permette una lettura del testo soddisfacente.

Il primo frammento del PBerol inv. 9570 (col. I) misura 11 x 6,5 cm, gli altri, rispettivamente: 4,5 x 3,5 cm (col. II), 5 x 6,5 cm (col. IV), 8,5 x 6 cm (col. V) e 8,5 x 6 cm (col. VI). I due frammenti del PRyl I 60 misurano invece 11,5 x 8,5 cm (col. I) e 12 x 32 cm (coll. III-VI).

Il discreto stato di conservazione dei frammenti papiracei e il fatto che ci siano pervenute parti del margine inferiore, intercolumni e vaste porzioni delle colonne hanno permesso di ricostruire l'originale *mise en page* del papiro⁶. Il procedimento si è basato sulla tecnica messa a punto da Johnson⁷, anche se per la ricostruzione virtuale non si è tenuto conto dei valori medi, bensì di quelli effettivi per ogni colonna. Per il testo mancante nel papiro si è fatto riferimento alla tradizione manoscritta⁸.

⁴ La provenienza fayyumita dei frammenti sarebbe suggerita unicamente dalle liste presenti sul verso del papiro, cf. WILCKEN, *Ein Polybiustext* cit., pp. 389-390 e HUNT, *Catalogue* cit., p. 190.

⁵ Si notano, nel margine inferiore, tra le colonne V e VI, ma anche nel corpo del testo, nella parte superiore della colonna IV.

⁶ Cf. Tav. I.

⁷ W.A. JOHNSON, *Bookrolls and scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004. Johnson riporta per il PBerol 9570 + PRyl I 60 i seguenti dati: larghezza della colonna 6,5 cm, intercolumnio medio 1,7 cm, lettere per linea 17,62 (JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 174), altezza media delle colonne 22,2 cm, margine inferiore 3,5/4 cm, altezza del rotolo maggiore di 28,5 cm (JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 199).

⁸ Si è tenuto presente il testo edito in E. FOULON-R. WIL, *Polybe. Histoires. Livre X et Livre XI*, Paris 1990.

Il punto di partenza della ricostruzione è stata la prima colonna. Ho effettuato il calcolo del numero medio di lettere per linea, usando come campioni soltanto le linee interamente note⁹: quelle della prima colonna risultano essere 22¹⁰ ed hanno una media di 17,5 lettere ognuna¹¹. Il passo successivo è stato quello di ricostruire la parte mancante della colonna, sul fondamento dell'edizione moderna. Dal calcolo delle lettere presumibilmente mancanti è risultata una lunghezza di +17 lettere per linea; questo ha permesso di ipotizzare una distanza di 3 linee tra i due frammenti. L'elaborazione grafica della ricostruzione si è poi basata sullo spazio ricoperto dalle linee effettivamente vergate sui due frammenti. Infine nella ricostruzione dello spazio presumibilmente occupato dalle colonne si è tenuto conto anche della presenza della Legge di Maas.

Utilizzando lo stesso procedimento ho ricostruito anche le restanti cinque colonne. Nel caso della colonna VI si è ottenuta una quasi totale continuità di lettura, grazie anche a nuove tracce di lettere rinvenute tramite l'analisi digitale delle immagini.

Purtroppo lo stato di frammentarietà del libro XI di Polibio non permette calcoli ulteriormente precisi, che avrebbero potuto portare a ricostruire la lunghezza del rotolo, dato bibliologico di particolare interesse¹².

II. Fenomenologia grafica e cronologia.

La scrittura del PBerol inv. 9570 + PRyl I 60 è una maiuscola posata, calligrafica, ad asse verticale, priva di contrasto modulare (eccetto che per *omicron*, che presenta un modulo mediamente più piccolo rispetto a quello delle altre lettere); il bilinearismo è infranto dal *phi* (costantemente, sia verso il basso sia verso l'alto) e dai tratti verticali di *rho* e *psilon*¹³; la quasi assenza di chia-

⁹ Per linee note si intendano qui quelle linee interamente presenti nel frammento o ricostruibili con una certa sicurezza.


¹⁰ Col I, ll. 9-19 e 26-36. Per questo calcolo preliminare si è fatto uso della numerazione delle linee presente nelle relative *editiones principes*. Cf. WICKEN, *Ein Polybustext* cit., p. 389 e HUNT, *Catalogue* cit., p. 191.

¹¹ Il calcolo ha tenuto conto anche del segno riempitivo, considerandolo alla stregua di una lettera per quanto riguarda lo spazio da esso occupato.

¹² Johnson, infatti, fornisce a riguardo dati piuttosto prudenti ed indicativi: colonne totali per rotolo 150-225, lunghezza stimata del rotolo 12,3-18,5 m (JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 229).

¹³ Tali infrazioni, comunque, sono caratteristiche della cosiddetta "onciale romana", e la loro costanza le rivela per quello che sono: un vezzo stilistico, non un segno di trascuratezza. Per approfondire la questione cf. G. CAVALLIO, *Osservazioni paleografiche sul canone e la cro-*

rosкуро indica che come strumento scrittorio fu utilizzato un calamo a punta tonda e sottile¹⁴. Wilcken ha definito tale scrittura «Unciale»¹⁵; Hunt, in completo accordo con lo studioso tedesco, parla di «a rather large round uncial»¹⁶.

A proposito della datazione del papiro si è sviluppato un lungo dibattito. Un *terminus ante quem* è dato dal verso: una lista di contribuenti o fatture risalente al 276 d.C.¹⁷. All'interno del papiro, inoltre, si legge (col. IV, l. 7) una sorta di *apostrophe* tra due *gamma* , il cui uso non è attestato, se non occasionalmente, prima del III secolo d.C.¹⁸.

Wilcken, anche in virtù dell'*apostrophe*, propose di datare il papiro intorno al 200 d.C.¹⁹. Hunt confermò sostanzialmente tale datazione, anche se riteneva più probabile che il papiro fosse antecedente al 200 d.C. piuttosto che posteriore²⁰. La discussione si è animata con l'intervento di Cavallo²¹, che nel 1967 ha datato paleograficamente il manoscritto alla metà del I d.C. Lo studioso inserisce il papiro tra quei «manufatti scrittori da cui sembra aver origine la storia del canone²² dell'*Onciale romana*»²³. Questi papiri²⁴ presentano molte delle caratteristiche grafiche che saranno poi fissate come regola per il «canone», ma mostrano anche alcuni tratti ad esso estranei. Tutte queste fenomenologie grafiche diventano sempre più rare con l'inoltrarsi del II sec. d.C., mentre invece sono largamente riscontrabili nei papiri vergati tra la fine del I secolo a.C.

nologia della cosiddetta «Onciale romana», «ANSP» 36 (1967), pp. 209-220, successivamente riedito in G. CAVALLO, Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio, Firenze 2005, pp. 151-161.

¹⁴ Per una descrizione esauriente del corredo scrittorio degli scribi vedi M. CAPASSO, *Introduzione alla Papirologia*, Bologna 2005, pp. 107-110.

¹⁵ WILCKEN, *Ein Polybiustext* cit., p. 388.

¹⁶ HUNT, *Catalogue* cit., p. 190.

¹⁷ Cf. WILCKEN, *Ein Polybiustexte* cit., p. 389.

¹⁸ Si possono ricordare: BGU III 715, l. 5 (101 d.C.); PPetaus 86, l. 11 (184/5 d.C.); SB XIV 11342, l. 11 (193 d.C.); POxy XLII 3013, col. 2, l. 30 (II secolo d.C.). Cf. E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1987, p. 11 e n. 50.

¹⁹ WILCKEN, *Ein Polybiustext* cit., p. 388.

²⁰ HUNT, *Catalogue* cit., p. 190: «The script is a rather large round uncial, which I should agree with Wilcken in placing near the year 200, though somewhat before rather than after that date».

²¹ CAVALLO, *Osservazioni paleografiche* cit.

²² In luogo del termine «canone» attualmente si preferisce quello di «scrittura normativa». Per una trattazione delle scritture normative greche dei secoli II-III d.C., cf. G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Storia erudita, 8, Pisa-Roma 2008, pp. 78-118.

²³ CAVALLO, *Osservazioni paleografiche* cit., p. 212 (p. 153 dell'edizione del 2005). Per definire la cosiddetta «onciale romana» è oggi usuale la denominazione «maiuscola rotonda»: cf. da ultimo G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina* cit., pp. 95-98.

²⁴ Sono il POxy VIII 1090, il POxy XXVII 2468 ed il PRyl III 482.

e l'inizio del I sec. d.C.²⁵. Dopo gli interventi di Turner²⁶ e Parsons²⁷, che hanno ridimensionato la portata del criterio di datazione paleografico, Cavallo ha affrontato nuovamente la questione, concludendo che «l'assenza di certe caratteristiche canoniche riscontrabili nella scrittura del papiro sarebbe dovuta non ad immaturità del canone stesso, ma piuttosto a fattori inerenti alla manifattura libraria (tecnica scrittoria, grado di capacità dello scriba, condizioni ambientali, destinazione del rotolo, ambito culturale di provenienza e così via), pur se non è possibile determinare con precisione quali»²⁸.

Il dibattito si è focalizzato soprattutto sulla presenza dell'*apostrophe*. Tuttavia tale segno ha suscitato non poche perplessità: Wilcken per primo ipotizzò che potesse appartenere ad una seconda mano²⁹. Tale ipotesi è stata presa in considerazione da Parsons, che comunque è dell'avviso che la correzione non possa essere di molto successiva alla redazione del testo³⁰. Johnson, infine, aggiunge a queste considerazioni il fatto che il segno sembra vergato in un inchiostro più scuro³¹. Dubbi ancora maggiori sorgono sulla natura stessa del segno: Wilcken pensava che potesse trattarsi di un *lapsus calami*³², Parsons rileva che in altri passi simili del testo il segno non compare³³, mentre Johnson suggerisce anche l'ipotesi che sia «simply an attempt at clarification of the strokes»³⁴. Ci sono quindi delle possibilità che non si tratti di una *apostrophe*, ma di un segno non utile ai fini della datazione. In ultima analisi, dunque, si potrebbe datare il papiro alla seconda metà del II secolo d.C.³⁵, considerando sia la vicinanza della scrittura alla maiuscola rotonda sia il lasso di tempo utile al riutilizzo del papiro sul verso (276 d.C.).

²⁵ CAVALLO, *Osservazioni paleografiche* cit., pp. 212-213 (pp. 153-155 dell'edizione del 2005).

²⁶ TURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 38 n. 1.

²⁷ P.J. PARSONS, Recensione a G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, «Gnomon» 42 (1970), pp. 375-80, in particolare cf. p. 379.

²⁸ G. CAVALLO, *Note sulla scrittura greca libraria dei papiri*, «Scriptorium» 26 (1972), pp. 71-76, in particolare p. 73 n. 10. Da notare che Giovanna Menci continua a datare, nel 1979, il PBerol 9570 + PRyl I 60 al I secolo d.C., inserendolo nei manoscritti preparatori del canone della «onciale romana»: G. MENCI, *Scritture greche librarie con apici ornamentali (III a.C. - II d.C.)*, «Scrittura e civiltà» 3 (1979), pp. 23-52, in part. a p. 41. Cavallo, inoltre, forse in seguito al dibattito sviluppatosi intorno alla cronologia del papiro, non prende più in considerazione lo stesso nella ricordata riedizione del 2005.

²⁹ Cf. WILCKEN, *Ein Polybustext* cit., p. 392.

³⁰ PARSONS, Recensione cit., p. 379.

³¹ JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 301.

³² WILCKEN, *Ein Polybustext* cit., p. 388 n. 4.

³³ PARSONS, Recensione cit., p. 379.

³⁴ JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 301.

³⁵ JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 174, propone la prudente datazione 151-251 d.C.

La scrittura del papiro presenta alcuni tratti della maiuscola rotonda; quindi, basandosi sulle considerazioni di Cavallo, si può tentare di fornirne una ulteriore classificazione. Nella parte finale del suo contributo³⁶ lo studioso propone una distinzione tra due diversi gruppi di papiri, che egli nomina semplicemente «gruppo A» e «gruppo B». Questi due gruppi dovrebbero risalire a due «scuole» diverse, le quali, sempre all'interno della maiuscola rotonda, mostrerebbero tendenze grafiche differenti. Fermo restando che una differenziazione del genere ha un suo fondamento valido soltanto per i papiri appartenenti alla piena maturità della scrittura normativa, tuttavia è possibile ipotizzare che alcune tendenze siano individuabili nel nostro manoscritto.

L'analisi delle lettere discriminanti indicate da Cavallo (*beta*, *kappa*, *hypsilon*, *phi*, *omega*) mostra che le tendenze grafiche del nostro papiro sono più vicine al gruppo B³⁷. Completamente rispondenti alle sue peculiarità sono le forme delle lettere *beta* **B**, *kappa* **K** e *phi* **Φ**. Sulle altre due lettere si possono comunque fare delle osservazioni. L'*omega* non presenta il tratto mediano ondulato, come ci si potrebbe aspettare da una scrittura del gruppo B; tuttavia il tratto non risulta né rettilineo né incurvato verso sinistra come caratteristico nei papiri del gruppo A, ma vergato in un unico tratto, con la seconda ansa che corre verso destra: **Ω**. Lo *hypsilon*, infine, non presenta i tratti obliqui troppo pronunciati, ma neanche il tratto verticale eccezionalmente lungo: **Υ**; infatti a differenza del *phi*, non è costante, per questa lettera, l'infrazione del bilinearismo. D'altra parte l'allungamento delle lettere è proprio una caratteristica del secondo gruppo. Anche l'apicatura³⁸ del nostro testo sembra corrispondere, per

³⁶ CAVALLO, *Osservazioni paleografiche* cit., pp. 217-218 (pp. 158-159 dell'edizione del 2005).

³⁷ Il *beta* appare nel gruppo A con l'occhiello superiore tracciato in due tempi, leggermente angolato, mentre il gruppo B mostra un occhiello arrotondato, vergato in un solo movimento. Il *kappa* può presentare il punto d'attacco del tratto discendente da sinistra a destra al centro del tratto verticale (gruppo A), oppure leggermente spostato verso l'alto (gruppo B). Lo *hypsilon* vede uno sviluppo esagerato dell'asta verticale (gruppo A) oppure un suo netto ridimensionamento, a favore dei tratti obliqui ascendenti che risultano, al contrario, molto sviluppati (gruppo B).

L'anello della lettera *phi* è di forma romboidale, quindi angolato, nei papiri del gruppo A, tondeggiante in quelli del gruppo B. Il tratto mediano dell'*omega* è rettilineo o arrotondato, seguendo la curva dell'ansa che corre verso sinistra in A, leggermente ondulato in B.

In generale si nota una propensione per le lettere allungate e per l'apicatura frequente nel gruppo B, mentre il gruppo A è caratterizzato dal leggero schiacciamento delle lettere e da una maggiore sobrietà di scrittura, vista la minore presenza degli apici.

³⁸ Per una trattazione del fenomeno dell'apicatura e della sua evoluzione diacronica, cf. G. MENCI, *Scritture greche librarie* cit. In particolare la questione della presenza degli apici nei manoscritti afferenti alla maiuscola rotonda e alle sue fasi "preparatorie" è affrontata nelle pp. 49-51.

la frequenza, alle prerogative della scuola del gruppo B; si notino soprattutto gli apici ornamentali presenti ad esempio nelle lettere *chi* χ , *ny* \mathfrak{N} e soprattutto, con una certa regolarità, nel *kappa* κ , ma anche gli uncini caratteristici delle lettere *iota* ι , *my* $\mu\mu$, *pi* π , *rho* ρ , *tau* τ . La scrittura del PBerol inv. 9570 + PRyl I 60 mostra quindi tendenze stilistiche simili ai papiri del gruppo B.

Nel papiro sono presenti tre correzioni. La prima (col. I, l. 8) riguarda uno scambio di lettere, *delta* per *tau*. La lettera inizialmente scritta dallo scriba era il *tau*, ma era errata. Il *diorthotes* ha provveduto alla correzione mediante l'inserimento della lettera corretta, il *delta*, nell'interlinea superiore. Il secondo caso (col. IV, l. 8) riguarda l'inserimento dell'articolo $\tau\eta\nu$, erroneamente omesso dallo scriba, nell'intercolumnio immediatamente precedente la colonna in questione, in corrispondenza della linea relativa. Una terza correzione (col. V, l. 12), seppure poco visibile³⁹, riguarda l'inserimento *supra lineam* di uno *iota adscriptum*.

Che queste correzioni siano opera di un *diorthotes*⁴⁰ diverso dallo scriba del papiro si può sostenere sulla base di alcune differenze grafiche delle lettere in questione. Il *delta* presenta il tratto obliquo di destra terminante verso l'alto in un occhiello chiuso e stretto, mentre lo scriba del papiro predilige allungare il medesimo tratto in maniera rettilinea. Il $\tau\eta\nu$ è scritto con una legatura assai evidente: una linea curva collega dal basso il presunto *eta* ed il *ny*. Non vi è traccia di legature così evidenti nel resto del papiro.

Nel papiro ricorre la *paragraphos* per sette volte, usata in concomitanza con uno *spatium vacuum* di dimensioni ridotte. Vi sono delle singolarità da segnalare, per cui sembra utile analizzare singolarmente ciascun caso. La prima occorrenza si ha nella col. I, l. 28; la sua funzione è quella consueta⁴¹:

³⁹ Johnson parla di «paler ink» (JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 301).

⁴⁰ Wilcken si limita a suggerire la presenza di una seconda mano in ID., *Ein Polybiustext* cit., p. 392.

⁴¹ Cf. FURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 8. Per un approfondimento sull'uso della *paragraphos* cf. R. BARBIS LUPI, *La Paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in A. BUILOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August, 1992*, Copenhagen 1994, pp. 414-417. Per lo studio della *paragraphos* nei rotoli ercolanesi si rimanda a G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHer. 1425 e 1538*, «C'Ere» 31 (2001), pp. 107-131, T. DI MATTEO, *Segni di interpunzione nel PHer. 1669: tipologia grafica e funzione*, «C'Ere» 35 (2005), pp. 119-124, G. INDIELLI, *Segni, abbreviazioni e correzioni in PHer. 1008 (Filodemo. Sui vizi, libro X)*, «C'Ere» 35 (2005), pp. 125-134, L. GIULIANO, *Segni e particolarità grafiche nel PHer. 182 (Filodemo, De ira)*, «C'Ere» 35 (2005), pp. 135-159, E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo La ricchezza (PHer. 163)*, «C'Ere» 35 (2005), pp. 161-182. Per un'interpretazione della *paragraphos* come segno utile soprattutto

segna l'inizio di quello che nelle edizioni moderne di Polibio⁴² è il capitolo 14.3.

La seconda *paragraphos* si trova nella col. IV alla base della l. 25. Qui non si registra alcuno stacco periodale, ma si è di fronte ad una forte pausa, probabilmente da collocare prima del sintagma τὰ δέ, in cui la particella determina, appunto, l'inizio della seconda parte di una correlazione iniziata con il sintagma τὰ μὲν presente nella l. 20 della stessa colonna; probabilmente la pausa è sentita come intensa anche per la lunghezza del primo termine di correlazione sintattica.

Una terza *paragraphos* è in corrispondenza della l. 5 della col. V; la sua particolarità è nella posizione: si trova, infatti, vergata nell'estremità destra del rigo ideale di base, non a sinistra. Una lacuna non ci permette di verificare l'estremità sinistra della linea. Nella stessa colonna se ne leggono altre due: una alla l. 20 (a segnare la pausa relativa all'inizio del capitolo 16.4) ed una alla l. 25 (si ha qui una pausa forte segnata da una *teleia stigmatē* nelle edizioni moderne). Si noti poi come alla l. 27, dove ci si aspetterebbe una *paragraphos* per la fine del capitolo 16.4, questa manchi.

Le ultime due occorrenze riguardano la col. VI (ll. 15 e 24). La prima delle due è canonica. La seconda invece si trova in posizione diversa rispetto alla pausa presente nelle edizioni moderne, quella costituita dalla fine del capitolo 16.7: quest'ultima dovrebbe trovarsi in corrispondenza della l. 23. La pausa avvertita dallo scriba sembra da preferire: la pausa più forte del periodo non ricorre, infatti, al termine del suddetto capitolo, ma, anzi, alla linea successiva, dopo la parola αἰτίας. Si riporta il testo greco con il passaggio di capitolo imposto da Weil⁴³; ad esso si fa seguire una traduzione italiana, segnalando al contempo, in entrambe le versioni, la pausa che potrebbe aver sentito lo scriba:

«7 Πολλοῖς γὰρ ἤδη τοῦτο συμβέβηκεν, οἵτινες παραταξάμενοι μὲν, οὐκ ἀξιοχρεῶς ἔκριναν σφᾶς αὐτοὺς εἶναι τοῖς ὑπεναντίοις ἀγωνίζεσθαι, τινὲς μὲν διὰ τόπους, οἱ δὲ διὰ πλῆθος, 8 οἱ δὲ δι' ἄλλας αἰτίας, [pausa] μακρὰν δ' αὐτοὺς δόντες ἐν πορείᾳ ...»

«7 Questo, infatti, è già accaduto a molti, i quali, schieratisi in armi, non ritenevano di essere in grado di competere con gli avversari, alcuni per la con-

alla lettura ad alta voce dei manoscritti antichi cf. W.A. JOHNSON, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, «ZPE» 100 (1994), pp. 65-68.

⁴² L'edizione di riferimento qui adottata è FOULON-WEIL, *Polybe* cit.


⁴³ Cf. FOULON-WEIL, *Polybe* cit., p. 164.

formazione del territorio, altri per il numero (degli avversari), **8** altri ancora per altre ragioni, [pausa] esponendosi allora in una lunga marcia ...»

Dalla traduzione si può notare come lo stacco maggiore si percepisca proprio nel punto qui suggerito (ed anche sentito dallo scriba). Sarebbe, infatti, che la pausa logica sia più forte in μακρὰν δ'αὐτοῦς che in οἱ δέ. Dopo la parola αἰτίαις, infatti, Polibio termina di elencare le cause per cui «a molti» accade di non ritenersi all'altezza di battere il nemico. Si potrebbe quindi prendere in considerazione l'idea di posizionare l'inizio del capitolo 16.8 dopo la parola αἰτίαις, in un punto che si può ritenere, anche alla luce della posizione di questa *paragraphos*, più congruo.

Altri segni di lettura sono rari: un *trema*, con funzione inorganica⁴⁴, sullo *hypsilon* finale della l. 33 della col. V ed una ipotetica *apostrophe* tra due *gamma* consecutivi nella col. IV, l. 12.

L'*apostrophe* ricorrerebbe⁴⁵, come si è visto, tra i due *gamma* della parola φάλαγγος, per sottolineare la separazione delle due sillabe⁴⁶.

Molto comune, infine, la presenza di segni riempitivi⁴⁷ alla fine delle linee. Si tratta sempre di segni angolari , dalle dimensioni differenti a seconda dello spazio da occupare per mantenere uniforme il margine destro delle colonne.

III. Il testo.

Viene ora proposta la trascrizione del testo, fondato su immagini di eccellente qualità⁴⁸.

⁴⁴ TURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 10.

⁴⁵ Cf. *infra*.

⁴⁶ TURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 11.

⁴⁷ Sui segni riempitivi si può consultare R. BARBIS LUPI, *Uso e forma dei segni di riempimento nei papiri letterari greci*, in A.H.S. EL-MOSALAMY (ed.), *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology, Cairo 2-9 September 1989. Volume I*, Cairo 1992, pp. 503-510. Per la presenza e le caratteristiche dei segni riempitivi nei rotoli ercolanesi cf. SCOGNAMIGLIO, *I segni* cit., pp. 161-182.

⁴⁸ Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Günter Poethke per la straordinaria generosità con cui mi ha concesso le immagini del PBerol inv. 9570. L'immagine del PRyl I 60 è stata ricavata dall'*editio princeps*.

SIGLE E ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NELL'APPARATO CRITICO

P	–	PBerol inv. 9570 + PRyl 160.
F	–	Vaticanus Urbinas gr. 102 (Urbinas), saec. X-XI.
D	–	Monacensis gr. 388 (Augustanus), saec. XIV.
G	–	Mediceus Laurentianus Plut. 69, 9 (Mediceus), saec. XV vel XVI.
Archerius	–	S. ARCHERIUS (ed.), <i>Claudii Aelianii Tactica sive de instruendis aciebus</i> , Lugduni Batavorum 1613, p. 152.
Bekker	–	I. BEKKER, <i>Polybius ex recognitione Immanuelis Bekkeri</i> , Berolini 1844.
Büttner-Wobst	–	TH. BUTTNER-WOBST, <i>Polybii Historiae. Vol. III. Libri IX-XIX</i> , Stuttgartiae 1965.
Casaubon	–	I. CASAUBON, <i>Polybii... historiarum libri qui supersunt. Isaacus Casaubonus... emendavit</i> , Lutetiae Parisiorum 1609.
Dindorf	–	L. DINDORF, <i>Polybii historia. Edidit Ludovicus Dindorfius</i> , Lipsiae 1866.
Gronovius	–	J. GRONOVIVS, <i>Thesaurus antiquitatum Graecarum</i> , Lugduni Batavorum 1697-1702.
Hultsch	–	Coniecturae Friderici Hultschii apud TH. BUTTNER-WOBST, <i>Polybii Historiae. Vol. III. Libri IX-XIX</i> , Stuttgartiae 1965.
Hunt	–	HUNT, <i>Catalogue</i> cit., pp. 191-192.
Johnson	–	JOHNSON, <i>Bookrolls</i> cit.
Reiske	–	I. REISKI, <i>Ioannis Iacobi Reiske animadversionum ad Graecos Auctores vol. IV, quo Polybii reliquiae pertractantur</i> , Lipsiae 1763.
Scaliger	–	Coniecturae Josephi Justi Scaligeri apud TH. BUTTNER-WOBST, <i>Polybii Historiae. Vol. III. Libri IX-XIX</i> , Stuttgartiae 1965.
Schweighäuser	–	I. SCHWELIGHAEUSER, <i>Polybii Megalopolitani historiarum quidquid superest. Recensuit ... Iohannes Schweighauser</i> , Lipsiae 1789.
Ursinus	–	F. URSINUS, <i>Ex libris Polybii Megalopolitani selecta de legationibus... ex bibliotheca Fulvi Ursini</i> , An-1582.
Wilcken	=	WILCKEN, <i>Ein Polybiustext</i> cit., pp. 389-391.

1 si stima la perdita di due linee nella parte superiore della colonna 8 il δ nell'interlinea superiore corregge il τ erroneo sottostante ed è opera di una seconda mano 24 il tratto mediano dell'*epsilon* finale si allunga ben oltre il corpo della lettera, per fungere da riempitivo 28 la *paragraphos* è semplice; si può ravvisare uno *spatium vacuum* di modesta ampiezza prima di επι τελειται

3 χειτα|±14|γνεβ| P, κείται και δυνάμει. Διὸ δὴ καὶ τότε συνέβαινε FDG 4 τό DG, τῷ F 10 ἰουριουε P, Ἰλλυριούς D, Ἰλλυριούς F, Ἰλλυρούς G 10-11 θωρακι| P, θωρακίτας coni. Ursinus, ωθρακίτας FDG 13-14 εκβια[.][θ[.]ν| P, εκβια[σ][θ][έ][γ][τας] Wileken, εκπιεσθέντας FDG 15-16 τήν μαν|..|γειαν P, τῆς Μαντινείας FDG 23-27 [..]τρα | πολε[.]ον εν|.....|με|νω|. |ο πολυ [....] την | των ηγουμεν|. |ν εμπει|ριαν P, κα|τά| πόλε|μ|ον συντελου|μένω|ν τ|ὸ πολὺ [παρα] τήν> | τῶν ἡγουμένω|ν εμπει|ρίαν Hunt, κατὰ πόλεμον συντελουμένων εμπειρίαν FDG, κατὰ πόλεμον συντελουμένων παρα τὴν τῶν ἡγουμένων εμπειρίαν coni. Gronovius 29 του P, τό FDG 30-31 λαβοντοc P, λαβόντα FDG 31 προθειναι P, coni. Scaliger: προθεῖναι FDG

Col. II

	- - -	
PBerol inv. 9570	+ 5 πεπρωταρ ηκξ>-	Pol., <i>Hist.</i> XI 14.4
fr. B	ναι μετ'ὀλίγο ν τοῖς [ύ- λοις ἐσφαλμένο ς τοῦ[ς] δ'ἐν ἀρχαῖς δόξα ντας 5 ἐπταικέναι πάλ ιν ἐκ μεταβολῆς παρα τὴν τῶν προεστώτων ἀγγ ίνοι>- αν τὰ ὅλα παραδό ξως κ[α-	
	- - -	

1 si stima la perdita di 7 linee nella parte superiore della colonna 8 si stima la perdita di 20 linee nella parte inferiore della colonna

6-8 την των | |..... ...|μνοι|[αν] P, τήν αὐτῶν ἀγγίνοταν FDG

Col. III

PBerol inv. 9570		.[±16]	
fr. B		[±17]	
		[±17]	
		[±17]	
	5	[±17]	
		[+17]	
		[+17]	
		[+17]	
		[±17]	
	10	[±17]	
		[±17]	
		[±17]	
		[±17]	
		[±17]	
PRyl I 60	15	[±12 τηρῶ]ν	Pol., <i>Hist.</i> XI 15.2
fr. B		[τάς τ]άξεις. Κ[ατ]α[λ]α[β]ό[μ]ε-	Pol., <i>Hist.</i> XI 15.3
		[ν]ος δὲ τὸν ἐκλειφθ[έ]ν-	
		[τ]α τόπον ὀξέως, ἅμα	
		μὲν ἐπετέτμητο τοὺς	
	20	[δι]ώκοντας, ἅμα δὲ ὑπερ-	
		[δ]έξιος εἰσθγονοι τοῦ»	
		[τ]ῶν πολεμίων κ[έ]ρα[-	
		το]ς. Καὶ τοὺς μὲν φ[α]λαγ[-	Pol., <i>Hist.</i> XI 15.4
		[γί]τρας αὐτὸς παρε[κ]άλει	
	25	[θα]ρρε[ῖ]ν καὶ μέ[ν]ειν]. ε-	

1 si stima la perdita di 11 linee nella parte superiore della colonna

19 ἐπετέτμητο P, ἀπετέτμητο FDG 21 εἰσθγονοι P, ἐγεγόνει FDG 24 αὐτος P, αὐτούς FDG, αὐτοῦ Casaubon

Col. IV

PBerol inv. 9570		[κ]αὶ τοὺς διακ[ε]κ[λι]κό[-]	Pol., <i>Hist.</i> XI 15.5
fr. C		τ[α]ς τὴν φυγὴν ἰ[λλ]υρι[-]	
		οὺς καὶ θωρακίτ[α]ς καὶ	

	μισθοφόρους συνα[θροί-]	
5	σαντα μετὰ σπουδῆ[ς ἐ-] φειδρεύειν τῶι κέρατ[ι] τῆς φάλαγγος καὶ τηρ[εῖν] τ ῆν ἐπάνοδον τ ροῦ διώ[γμα-] τος ἀναχωρο[ύ]ν των	
10	±17 ±17 ±17 ±17 ±17	
15	±17 ±17	
PRyl I 60 fr. B	±10 Ὅ τε δὲ κα-	Pol., <i>Hist.</i> XI 15.7
	[τὰ τὴν ἐπαγωγ ῆν προ- άγοντες ἦκον ἐ πὶ τὸ τῆς 20 τ[άφρου χειλ]ος, τὰ] μὲν οὐ- κ[έ]τι διδόντ ος τοῦ και- ροῦ μετ[αμέ]λειαν ὥσ- τ' ἐν χερσὶν ὄντας τῶν πολεμίων ἀνέστρε- 25 φεν, τὰ δὲ καὶ τῆς τάφρου καταφρονήσαντες διὰ τὸ τὴν κατάβασιν ἀγο- μένην ἔχειν ἐκ πολ- λοῦ] καὶ μὴ θ' ὕδωρ κατὰ 30 τὸ θ]έρος ἐν αὐτῇ μῆ- τε τιν' ἀ]γρίαν ὕλην υ ±2	

I si stima la perdita di 5 linee nella parte superiore della colonna 8 il τὴν scritto nell'intercolumnio è opera della seconda mano 25 *paragraphos* sottostante al *phi* leggermente sporgente verso sinistra

4-5 ευνα[....]σαντα P, συναθροίσαντι FDG 7 φαλαγγος P, φάλαγγος Wilcken 8-9 επανοδον |τ|ροῦ διω[±13]ρυ[...] P, ἐπάνοδον τῶν ἐκ διώγματος ἀναχωρούντων FDG 9 [ἀναχωροῦντ|θ|ν] Wilcken 17 δε P, coni. Schweighäuser, δῆ FDG 24-25 ανεστρεφεν P, ἀναστρέφειν FDG 27-26 αγομένην om. FDG 31 .|ερος P; θ|έρος Hunt, coni. Casaubon, τέλος FDG 31 τιν' coni. Reiske, τὴν FDG

Col. V

	- - -	
PBerol inv. 9570 fr. D	[±3 χρό γο υ ἐ θρα μένον [ύπ α ύτοῦ κα ι ρὸν τό τε πᾶ [σιν] ἐπάγει ν τοῖς φαλαγγ γίτ αις καταβαλοῦσι τὰς 5 [σα]ρίσας παρ ήγγειλε. Τῶν δ' Ἀχαιῶν ὁμοθυμαδὸν [κα]ὶ μετὰ κατ α πληκτικῆς [κ]ραυγῆς ποι η σασμένων [τή]ν ἔφοδον, οἱ μὲν προ 10 [διαλ]ελυκότες τὰς τάξεις [τῶ]ν Λακεδαιμονίων	Pol., <i>Hist.</i> XI 16.1
	ι	
	[ἐν τ ῇ τῆς τάφρου καταβά [σει] προσβαίν ο ντες πρὸς [ὑπερδ]ε ξίους [·7]	
	15 ±18 ±18	
PRyl I 60 fr. B	[±13 τῆ]ι τά [φρωι διεφθείρετο, τ ὸ μὲν [ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν, τὸ δὲ 20 ὑπ ὸ τῶν] ἰ δίων. Συν έβαι νε [δὲ] τὸ προ ειρη μένον οὐκ ἀπτομ άτως ο ὐδ' ἐκ τοῦ καιροῦ, δι ὰ δὲ] τὴν ἀγ 25 χίνοιαν τοῦ προεστῶ τος· ἐξ ἀρχῆς γὰρ εὐθέ ως προεβάλετο τὴν τά φρον. Ὁ Φιλοποίμην οὐ φυγομαχῶν, ὅς τινες ὑ πελάμβανον, ἀλλὰ καὶ 30 λίαν ἀκριβῶς καὶ στρατη γικῶς ἕκαστα συλλογισα	Pol., <i>Hist.</i> XI 16.3 Pol., <i>Hist.</i> XI 16.4 Pol., <i>Hist.</i> XI 16.5

1 si stima la perdita di 5 linee nella parte superiore della colonna 5 *paragraphos* sotto l'omega in fine di linea 12 *iota adscriptum* apposto *supra lineam* tra eta e tau da un correttore 20 *paragraphos* semplice sotto lo *hypsilon* 25 sotto al tau, *paragraphos* molto breve; *spatium vacuum* prima di ἐξ

I |γρ| P, χρό|γρ|ν Johnson, χρόνου D, χρόνον FG, χρόνων Büttner-Wobst 3
 επαγει|.] P, ἐπάγει|ν| Wilcken, coni. Arcerius, ὑπάγειν FDG 5 [...|ριεαε P,
 [σα]ρίσας Wilcken, corr. Dindorf, σαρίσας FDG 12 τῆ Wilcken 12-13, καταβα|...|
 προεβαιν|].|ντες P, καταβάσει προεβαίνοντες Wilcken, καταβαίνοντες FDG, κα-
 ταβάσει coni. Reiske, Alii alia 13-14 προς P, coni. Schweighäuser, πρὸς τοὺς FDG
 25-26 ἐξ αρχῆε γαρ ευθε|θε P, ὅς εὐθίως G, εὐθέως FD, εὐθέως γάρ coni. Casaubon
 26 προεβαλετο PF, προεβάλλετο DG 27 ο P, coni. Casaubon; ὁ δέ FDG

Col. VI

PBerol inv. 9570
 fr. E

- - -

[β]ησεται παθεῖν αὐτ[ῶι]
 τὴν φάλαγγα τὸ προει[ρη]-
 μένον νῦν, γενόμε-
 γον δὲ τότε ἐπὶ τῆς ἀλη-
 5 θείας· εἰ δὲ συλλογισάμ|ε-| Pol., *Hist.* XI 16.6
 γος τὸ δύσχρηστον τῆς
 [τάφ]ρου, κάπει τα μεταμ|ε-|
 [λη]θεῖς καὶ δόξας ἀπο-
 [δειλι]ῶν, ἐκ παρατ|ε|ταγμ|έ-|
 10 |νω|γ ἀπολύσει καὶ μα|
 |κρά|γ αὐτὸν ἐμπορεΐαι
 διαβαλεῖ, διότι χωρὶς ὀ-
 [λοσχ]εροῦς ἀγῶνος αὐτῶ|ι|
 [μὲν τὸ] νι|κᾶν ἐ|κ|εῖναι δὲ|
 15 |τᾶνα|ν|τία περιέσται.|

PRyl I 60
 fr. B

Πολλοῖς γ|ὰρ ἤδη συμβέ-
 16 βηκεν, οἳ τ|ινες παρατ|α-
 ξάμενο|ι μὲν, οὐκ ἀξ|ιό-
 17 χρεως ἔκ|ριναν σφᾶς|>-
 20 αὐτοὺς εἶναι |τοῖς ὑπεν|αν-
 |τί|οις δι|α|γ|φονί|ζεσ|θαί, τι-
 νὲς μὲν διὰ τόπ|ο|υς, οἱ
 21 δὲ διὰ πληθος, οἳ|ι| δὲ δι' ἄλ-
 22 λας αἰτίαι, μακρὰν δ' αὐ-
 25 τοὺς δόντες ἐν πορείαι,
 κατὰ τὴν ἀπόλυσιν δι' αὐ-
 τῶν τῶν οὐραγούτων
 [ἦ]λπισαν οἱ μὲν προτε-
 26 ρήσειν, οἱ δ' ἀσφαλῶς ἀπο-
 27 λυθήσεσθαι τῶν πολε-
 28 μίων. Ἐν οἷς ἂν καὶ με-

Pol., *Hist.* XI 16.7

Pol., *Hist.* XI 16.8

Pol., *Hist.* XI 16.9

1 si stima la perdita di 5 linee nella parte superiore della colonna 15 il *ηγ* è nella parte inferiore del fr. E del PBerol inv. 9570, la *paragraphos* è appena visibile nella parte superiore del PRyl I 60

2 το P, coni. Casaubon, om. FDG 3-4 γενομε|γον P, γινόμενον FDG 6 το δυσ-
 χρηστον P, coni. Casaubon, τὴν δύσχρηστον FDG, τὴν δυσχρηστίαν Ursinus 11
 εμπορεῖαι PFD, ἐν πορείαι coni. Schweighäuser, ἐμπειρίας G, coni. Casaubon 12
 διαβαλεῖ P, coni. Scaliger, διαβάλλει FDG, διδόναι μέλλει Büttner-Wobst 16-17
 γ[±9]ε|βηκεν P, γ|ὰρ ἤδη συμβ|έβηκεν Hunt, γὰρ ἤδη τοῦτο συμβέβηκεν FDG
 18-19 |ιοχρεω εκ[±9] P, [ἀξ]ιόχρεως ἐκ|ριναν σφὰς| Hunt, ἀξιόχρεως σφὰς FDG,
 ἀξιόχρεως δὲ νομίσαντες σφὰς coni. Schweighäuser, Reiske, Büttner-Wobst
 21. δια|γωνί|...|θα P, δια|γωνί|ζεσ|θα Hunt, ἀγωνίζεσθαι FDG 24-25 δ αυτου
 P, εαυτούς coni. Casaubon, αὐτούς FDG 25 δοντες P, δόντας FDG; εν πορειαι P,
 coni. Schweighäuser, Hultsch et Büttner-Wobst, ἐμπορεῖα FDG 31 αν P, δέ FDG, δῆ
 coni. Casaubon

IV. Note sul testo.

Il papiro presenta delle varianti testuali. È utile soffermarsi su alcune di esse e su altri punti del testo.

Col. I, l. 3-4 (Pol., Hist. XI 13.8). χειτα[±14]υνεβ|. I codici riportano per questo passo la seguente espressione: «κεῖται καὶ δυνάμει. Διὸ δὴ καὶ τότε συνέβαινε». La lacuna del papiro risulta troppo piccola per giustificare la perdita delle 24 lettere presenti nella tradizione. Wilcken a ragione ipotizzò che tale discrepanza derivasse dal fatto che il papiro non riportava le parole καὶ δυνάμει⁴⁹. Lo studioso ritenne, senza addurre motivazioni specifiche, che con tale omissione la lezione del papiro fosse migliore, tuttavia le edizioni moderne preferiscono la lezione dei codici⁵⁰.

Un argomento a favore della variante papiracea potrebbe essere fornito dal contesto in cui tale espressione si colloca. Polibio sta descrivendo lo scontro tra le truppe mercenarie di Filopemene e Macanida. La vittoria dei mercenari del tiranno Macanida è seguita da un'analisi sul differente comportamento delle truppe prezzolate: «In relazione ai mercenari, quelli assoldati dai tiranni combattono per ottenere un miglioramento garantito della propria condizione, quelli pagati dalle democrazie per ricavare un evidente peggioramento. Infatti una democrazia, quando ha eliminato chi le trama con-

⁴⁹ WILCKEN, *Ein Polybustext* cit., p. 392.

⁵⁰ A titolo di esempio, in FOULON-WEBER, *Polybe* cit., p. 161, la variante del papiro non è neanche riportata nell'apparato critico.

tro, non difende la propria libertà con truppe mercenarie: invece una tiranide, quanto più grandi sono gli obiettivi che intende raggiungere, tanto più numerosi sono i mercenari di cui ha bisogno»⁵¹. Si tratta di un'analisi prettamente psicologica, la cui conclusione è «ἡ δὲ τῶν μονάρχων ἀσφάλεια τὸ παράπαν ἐν τῇ τῶν ξένων εὐνοίᾳ κεῖται». I codici aggiungono, quindi, dopo κεῖται, l'espressione καὶ δυνάμει. Le argomentazioni polibiane non fanno riferimento alla δύναμις come discriminine della vittoria per le truppe mercenarie, dal momento che lo storico sta focalizzando la sua riflessione proprio sullo stato d'animo dei combattenti, sulla loro εὐνοία. Non è del tutto escluso che la variante dei codici sia quindi un'aggiunta posteriore e banalizzante di qualche copista.

Col. I, ll. 13-14 (Pol., Hist. XI 14.1). ἐκβία|σ|θ|έ|ν|τα|ς|. La tradizione medievale, ritenuta migliore da Weil⁵², è ἐκπιεσθέντας; il papiro riporta, invece, secondo la lettura del Wilcken⁵³, ἐκβιασθέντας. Il significato è leggermente diverso: la prima lezione, quella dei *codices*, che riporta il verbo ἐκπιέζω, è più vicina al gergo militare e significa precisamente «ricacciati, oppressi», mentre la seconda, che deriverebbe dal verbo ἐκβιάζω, conferisce alla traduzione una sfumatura leggermente diversa: «scacciare a forza, costringere via». Crönert⁵⁴, a proposito della lettura di Wilcken, afferma che «non è, dal punto di vista grammaticale, priva di significato». Wilcken ritiene comunque migliore la variante dei *codices* e crede che la variante del papiro sia dovuta ad un errore nell'ascolto di una dettatura⁵⁵.

Col. I, ll. 23-27 (Pol., Hist. XI 14.2). κα|τὰ | πό|λε|μ|ον συ|ντε|λου|μέ|ν|ω|ν τ|ὸ πολὺ παρὰ τὴν | τῶν ἡγουμένων|ω|ν ἐμπει|ρίαν. La lezione dei *codices* relativa a queste linee è la seguente: ὅτι πλεῖστα τῶν κατὰ πόλεμον συντελουμένων ἐμπειρίαν, ma non se ne riesce a desumere alcun significato soddisfacente, tanto che Hunt la definisce «unintelligible»⁵⁶. Gronovius propose di aggiungere παρὰ τὴν τῶν ἡγουμένων prima di ἐμπειρίαν. Il testo originario del papiro doveva essere ὅτι τῶν κατὰ πόλεμον συντελουμένων τὸ πολὺ παρὰ τὴν τῶν ἡγουμένων ἐμπειρίαν καὶ πάλιν ἀπειρίαν ἐπιτελεῖται, «che la maggior parte delle operazioni di guerra sono portate a termine per l'esperienza o l'inesperienza dei coman-

⁵¹ Pol., Hist. XI, 13.6-7, trad. it. F. Cannatà in R. NICOLAI, *Polibio. Storie*, Roma 1998.

⁵² FOULON-WIL, *Polybe* cit., p. 161.

⁵³ WILCKEN, *Ein Polybiustext* cit., p. 389.

⁵⁴ W. CRÖNERT, *Litterarische Texte mit Ausschluss der Christlichen*, «APF» 3 (1903), p. 362.

⁵⁵ Aggiunge infatti che «im Faijm "sähselte" man ja bekanntlich recht stark», cf. WILCKEN, *Ein Polybiustext* cit., p. 392.

⁵⁶ HUNT, *Catalogue* cit., p. 192 n. 2-5.

danti»⁵⁷. Tale lettura, se da un lato conferma la bontà dell'intuizione di Gronovius, dall'altro pone un'ulteriore questione: la presenza di πολὺ rende ridondante il πλεῖστα dei codici. Hunt⁵⁸ ritiene a ragione che la corruzione fu provocata dall'omoteleuto che si riscontra tra le parole συντελουμένων e ἡγουμένων: durante la copiatura del testo lo scriba sarebbe passato direttamente da συντελουμένων ad ἐμπειρίαν, tralasciando quanto era scritto nella copia originale tra queste due parole. Il termine πολὺ sarebbe, quindi, scomparso e l'inserimento di πλεῖστα rappresenterebbe un tentativo di restaurazione del passo.

Col. II, ll. 6-8 (Pol., Hist. XI 14.4). τῆν τῶν | [±10] ἀγγί[νοι|αν]. La tradizione medievale riporta unanime τὴν αὐτῶν ἀγγίνοιαν; la lacuna del papiro fa ipotizzare, quindi, la presenza di una variante assente nella tradizione manoscritta.

Wilcken, per affrontare la questione, analizza il testo dei codici contestualizzando il passo. Polibio, durante la descrizione della battaglia di Mantinea del 207 a.C., afferma che l'esperienza e l'inesperienza dei generali sono spesso il fattore decisivo sul campo (Pol., Hist. XI 14.2). In seguito sottolinea come un comandante di valore, dopo un iniziale insuccesso, può comunque conseguire la vittoria sfruttando gli errori dell'avversario (Pol., Hist. XI 14.3). «Spesso - continua Polibio - è possibile vedere che coloro (τοὺς μὲν) che sembrano aver colto il successo, poco dopo vanno incontro ad un completo fallimento, mentre quelli (τοὺς δέ) che in principio davano l'impressione di aver perso, al contrario grazie alla loro (αὐτῶν) intelligenza ottengono un successo inaspettato. Questo allora sembrava che fosse accaduto ai comandanti di entrambi gli eserciti» (Pol., Hist. XI 14.4-5)⁵⁹. La versione del papiro, conclude Wilcken, porterebbe quindi ad intendere, in τοὺς μὲν e τοὺς δέ, non più i generali, ma le truppe avversarie, mantenendo il riferimento ai generali proprio nella lacuna di circa 10 lettere presente sul papiro. Lo studioso propone, in definitiva, l'integrazione παρὰ τὴν τῶν προεστώτων ἀγγίνοιαν, che andrebbe tradotta in questo modo: «grazie alla perspicacia dei comandanti». Un'altra possibile soluzione, a suo avviso, potrebbe essere παρὰ τὴν τῶν ἡγουμένων ἀγγίνοιαν⁶⁰.

All'ottima argomentazione di Wilcken si potrebbe aggiungere che il termine ἀγγίνοια ricorre in Polibio tredici volte⁶¹; in ben due casi esso è usato in

⁵⁷ Pol., Hist. XI, 14.2, trad. it. F. Cannatà in R. Nicolai, *Polibio* cit.

⁵⁸ Hunt, *Catalogue* cit., p. 192 nn. 2-5.

⁵⁹ Trad. it. F. Cannatà in R. Nicolai, *Polibio* cit.

⁶⁰ Cf. Wilcken, *Ein Polybiostext* cit., p. 394.

⁶¹ Cf. A. Mauersberg, *Polybios Lexicon. Band I. Lieferung 1 (a-g)*, Berlin 1956, col. 8.

relazione al participio προεστώς⁶². Il termine ἡγούμενος, d'altro canto, viene utilizzato da Polibio per indicare un capo di natura militare o politico-militare in numerose occasioni (ben 97)⁶³. La preferenza accordata all'espressione παρὰ τὴν τῶν προεστῶτων ἀγχίνοιαν si giustifica forse anche perché la parte finale di προεστῶτων, simile al trådito αὐτῶν, potrebbe aver indotto in errore un copista. Anche in questo caso la lezione del papiro potrebbe dunque essere presa in considerazione come miglioramento del testo⁶⁴.

Col. III, ll. 23-25 (Pol., *Hist.* XI 15.4). Καὶ τοὺς μὲν φ[αλαγ|γί]τας αὐτὸς παρε|κάλει| |θα|ρρε[τ]ι|υ καὶ μέ[νειν]. La variante αὐτούς, riportata dai codici, ha senso dal punto di vista grammaticale, ma non convince appieno, innanzitutto per quanto riguarda il contenuto: la tradizione medievale presupporrebbe un uso transitivo del verbo θαρρέω, ed il testo andrebbe reso così: «escortava le falangi ad affrontarli con coraggio». Un secondo problema riguarda la disposizione delle parole: αὐτούς dovrebbe riferirsi al τούς della linea precedente, ma si trova eccessivamente separato da esso. Tali incongruenze hanno dato adito a diverse correzioni del termine: Bekker propose αὐτοῦ, Casaubon αὐτοῦ; entrambi collegavano il termine a Filopemene. La lezione αὐτός del papiro rimane la più probabile. Si esprime in questo senso anche Hunt, che sottolinea come in questo modo emerga la differenza di comportamento tra Filopemene, messo in risalto dalla posizione isolata di αὐτός ed i suoi subordinati⁶⁵.

Col. IV, l. 17 (Pol., *Hist.* XI 15.7). δέ. La lezione del papiro conferma una correzione *ope ingenii* di Schweighäuser, rispetto alla tradizione manoscritta, che riporta unanime δή. Lo studioso ha proposto tale correzione per sottolineare, probabilmente, la sfumatura avversativa della frase da essa introdotta. La notazione di tale conferma testuale manca, tuttavia, nelle edizioni moderne⁶⁶.

Col. IV, l. 30 (Pol., *Hist.* XI 15.7). |.|ε.ρο. Il papiro probabilmente qui conferma una brillante congettura di Casaubon: θέρος in luogo del trådito τέλος. Polibio sta descrivendo un attacco degli Spartani, che incautamente si

⁶² Cf. Pol., *Hist.* XI, 16.4 (che si ritrova anche nel nostro papiro alla col. V, ll. 24-25) e Pol., *Hist.* XI, 19.5.

⁶³ Cf. MAULRSBERGER, *Polybios Lexicon* cit., coll. 1104-1106. Si potrebbe citare, a titolo di esempio, l'espressione τὴν τῶν ἡγουμένων ἐμπειρίαν (Pol., *Hist.* XI 14.2), presente nel nostro papiro alla col. I, ll. 27-29, il cui senso si avvicina non poco a quello dell'espressione qui presa in considerazione.

⁶⁴ Nonostante ciò la variante non risulta nell'apparato delle edizioni moderne, cf. FOULON-WELL, *Polybe* cit., p. 162.

⁶⁵ HUNT, *Catalogue* cit., p. 192 n. 23.

⁶⁶ Cf. FOULON-WELL, *Polybe* cit., p. 163.

lanciano nel fossato che li divide dagli avversari, finendo per trovarsi poi in una posizione svantaggiosa durante la risalita della sponda opposta: «Quando portando l'attacco arrivarono alla sponda del fossato, in parte perché la situazione non concedeva un ripensamento in modo da tornare indietro, dato che erano vicini ai nemici, in parte perché avevano sottovalutato il fossato, in quanto il pendio era dolce e non c'era assolutamente (κατὰ τὸ τέλος) acqua all'interno, né vegetazione selvatica, senza riflettere si lanciarono ad attraversarlo» (Pol., *Hist.* XI 15.7)⁶⁷. La lezione del papiro, probabilmente κατὰ τὸ θέρος, traducibile «in estate, nel periodo estivo», apparve più calzante, perché offre la causa della siccità del fossato. Ancora una volta il papiro conferma una buona correzione moderna.

Col. IV, l. 31 (Pol., *Hist.* XI 15.7). L'ultima lettera conservata nella linea è υ, che dovrebbe essere la prima lettera della parola ὑπάρχειν, secondo la tradizione manoscritta. Lo spazio della lacuna finale permette una o due lettere. Tuttavia le regole sulla divisione sillabica impongono due possibili divisioni per il termine in questione: υ- oppure υπαρ-. La prima sarebbe possibile, ma ipotizzando un segno riempitivo estremamente lungo rispetto alle altre testimonianze del papiro; la seconda ipotesi appare più probabile, vista la tendenza dello scriba a rimpicciolire il modulo delle lettere con l'approssimarsi della fine della linea.

Col. VI, l. 10-12 (Pol., *Hist.* XI 16.6). μα||κρὰ|γ αὐτὸν ἐμπορεῖαι | διαβαλεῖ. La lezione del papiro è erronea: la forma ἐμπορεῖαι non è riconducibile ad alcun termine noto. I codici FD riportano ἐμπορεῖα, traducibile con «empori, scali, luoghi di commercio marittimo», ma tale lezione non permette alcuna traduzione accettabile del passo. In G si legge μακρὰν αὐτὸν ἐμπειρίας διαβαλεῖ, che sembra anch'esso un vano tentativo di emendazione, dal momento che non se ne può dedurre una traduzione coerente al contesto. Risolutiva è stata l'intuizione di Schweighäuser, il quale ha proposto la correzione ἐν πορείαι. Il brano avrebbe dunque questa traduzione: «... si fosse esposto marciando in lunga colonna ...»⁶⁸. L'errore si deve, probabilmente, alla confusione delle due nasali avvenuta al momento della dettatura.

La correzione di Schweighäuser migliora dunque la lezione papiracea tanto quanto quella della tradizione manoscritta. Si rileva, a tal proposito, in questa sede, l'errore nell'apparato critico dell'edizione delle *Storie* di Polibio curata da Foulon e Weil, i quali attribuiscono al papiro la conferma testuale dell'intuizione di Schweighäuser⁶⁹.


⁶⁷ Trad. it. F. Cannatà in R. NICOLAI, *Polibio* cit.

⁶⁸ Trad. it. F. Cannatà in R. NICOLAI, *Polibio* cit.

⁶⁹ Cf. FOULON-WEIL, *Polybe* cit., p. 164.

Poco oltre (XI, 16.8) l'espressione si ripete: i codici riportano unanimemente ἐμπορεία, e Schweighäuser corregge nuovamente il passo in ἐν πορείαι. In questa seconda occorrenza il papiro conferma la congettura di Schweighäuser (cf. col. VI, l. 25).

Col. VI, ll. 18-19 (Pol., *Hist.* XI 16.7). [ἀξιό|χρεως εκ]. La tradizione medievale presenta la lezione ἀξιόχρεως σφάς. La frase così composta manca di un verbo che regga l'infinito εἶναι (col. VI, l. 20). L'aggiunta di νομίσαντες dopo ἀξιόχρεως, ad opera di Schweighäuser, seguito poi da Reiske e Büttner-Wobst, mirava, appunto, a fornire un verbo che reggesse il suddetto infinito. La congettura di Hunt⁷⁰, ἔκριναν σφάς, risulta ideale e risolutiva. L'introduzione, infatti, di un verbo finito rende superflua la scomoda correzione di Casaubon μακρὰν ἑαυτοῦς in luogo di μακρὰν δ'αυτοῦς (col. VI, ll. 24-25), effettuata, probabilmente, per eliminare lo stacco costituito dalla particella δέ e ricollegare il participio νομίσαντες al successivo verbo finito ἤλπισαν, cosa che modificava sensibilmente il senso della frase.

Col. VI, l. 26. διὰ[γ]φνί[ζ]εσ|θα. La lettura di queste tracce di lettere rappresenta forse il punto più difficile del papiro. Le linee tracciate non somigliano a nessuna delle lettere ritrovabili nel testo: . Il δ non presenta difficoltà, ma i segni immediatamente successivi sono particolarmente oscuri. Non essendoci nel papiro riscontri grafici sufficienti a proporre una migliore lettura, rimane valida la congettura di Hunt⁷¹, che legge διὰ, ed attribuisce la linea superiore ricurva ad un caso accidentale.

La ricostruzione virtuale del rotolo ha aiutato non poco il lavoro di integrazione del testo e l'analisi digitale ha permesso di trovare tracce di lettere appartenenti a linee non rivelate in precedenza. Grazie ai risultati ottenuti si è potuto ricostruire parte di un manoscritto che, per l'ariosità del testo, la regolarità del numero delle linee, l'accuratezza del tratto, si configura come un prodotto editoriale di livello medio-alto. Le correzioni apportate sono indice di una fruizione non passiva del testo da parte di un lettore competente ed accorto.

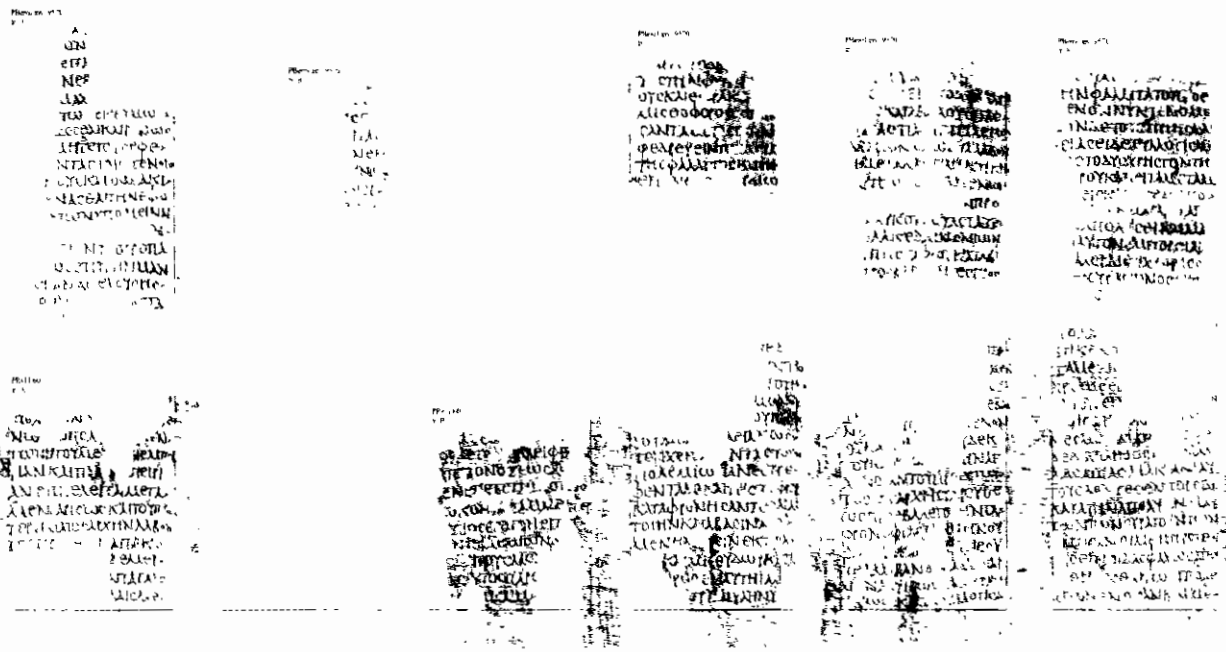
Il PBerol inv. 9570 + PRyl I 60, non ci porta nuove parti del frammentario XI libro delle Storie, ma ci permette, nonostante la scrittura non sia esente da errori, di migliorare la lettura di alcuni passi e di confermare la bontà di numerose congetture moderne. Si rileva, infine, che alcune varianti migliorative del testo polibiano, presenti nel papiro, possono certamente meritare una maggiore attenzione da parte degli editori moderni.

Lecce

liviopreite@gmail.com

⁷⁰ HUNT, *Catalogue* cit., p. 192 n. 57.

⁷¹ HUNT, *Catalogue* cit., p. 192 n. 60.



Tav. I - Ricostruzione della *mise en page* del PBerol inv. 9570+PRyl I 60

